



Ciò che accadde in quella piazza a Gerusalemme dentro la grande diversità di appartenenze, di lingue, di nazioni, di popoli, di costume, ci riconduce alla storia di sempre, anche alla storia di oggi no! Come le sono le piazze delle nostre città, i nostri luoghi dove abitiamo, dove viviamo, sempre più sono luoghi delle appartenenze le più diverse. E come ci può aiutare, sotto lo sguardo di fiducia e di speranza, questo annuncio della Pentecoste cristiana, dove ciò che prima era incomunicabilità, incapacità di capirsi, di parlarsi, di accogliersi, diventa in forza del dono dello Spirito atteggiamento ospitale, lingua che si impara a conoscere, gioia di poter udire e parlare, capire e riconsegnare ciò che noi si pensa. E questo è qualcosa che sta anche accadendo, no, e la Pentecoste ci direbbe sempre di più accada, perché questo è il futuro della storia, questo è il sogno di Dio, questo è l'orizzonte di speranza dischiuso dalla parola che viene da Dio. Per questo la preghiera, il canto, la lode, l'invocazione oggi devono diventare intensi perché abbiamo bisogno di questo dono, Signore, è il dono di gran lunga più importante, nella storia che stiamo tutti

vivendo e dentro le situazioni che stiamo attraversando, è la gioia di vedere che c'è tra le mille parole che dividono e che frantumano e che inesorabilmente moltiplicano i nemici gli uni degli altri, ce n'è qualcuna, ce n'è una che non è fatta per dividere, che non è data per dividere, ma per riunire, per dare casa, per accogliere, l'evangelo del Signore. E questi apostoli poveri e privi di cultura e di attrezzatura in una impresa così vedono con stupore che ognuno con le sue provenienze diverse ode la parola che viene detta, quella dell'evangelo, da Gesù. La Pentecoste diventi storia sempre più dei nostri mesi, dei nostri anni, dei nostri luoghi, dei nostri territori, sempre di più, e ognuno di adoperi per questo. Paolo ce lo ha ricordato in quel testo mirabile alla lettera ai Corinzi quando dice sono evidenti le diversità di chiamate, di competenze, di doni, di vocazioni, ma se convergiamo tutti verso un bene che è comune si edifica il corpo di Cristo e lo si edifica non come il luogo della disgregazione, della dispersione ma come il luogo della fraternità e della comunione, si edifica davvero, ed è vero. Questo è sotto gli occhi pur dentro la povertà dei segni con cui possiamo esprimerlo prima ancora lontani da quello che il Signore aspetterebbe da noi, ma è vero questo. Ma anche perché lo Spirito lavora nei cuori, cambia dall'interno, c'è quella frase bellissima di Paolo in apertura alla lettera ai Corinzi: "Sapete, infatti, che quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti", quando eravate, ma adesso non lo siete più e allora adesso non si vive più così e non si va verso gli idoli muti, ma si va verso il volto del Dio vivente, si va verso il Signore risorto e la vita allora non segue passioni egoiste, non segue valori o non valori che disgregano e allontanano, persegue altro, persegue strade di comunione, persegue perdono, pace, perdono, vicinanza,

solidarietà, bontà d'animo, capacità di ospitare e accogliere, persegue questo, perché prima eravamo, ma adesso non siete più così, non andate verso gli idoli muti. E allora è forte la parola che la Pentecoste affida alla chiesa di oggi, affida a noi stamattina, stiamo celebrandola la Pentecoste, come qualcosa che davvero entri nel cuore e ravvivi i passi e linguaggi nuovi. Abbiamo invocato più volte nel canto, al salmo, all'inizio, è la grande preghiera della chiesa di oggi che implora il dono dello Spirito, comunque un dono che avrà sempre la forza di non farci sentire soli, "Non vi lascerò orfani". Lo promette in questo modo il dono dello Spirito il Signore, poco fa il testo di Giovanni ce lo ha detto, e sarà proprio lo Spirito ad attestare la mia presenza, la mia vicinanza solidale, sarà lo Spirito a ricordare in voi tutto ciò che io vi ho detto, sarà lo Spirito a condurre i passi verso la verità intera. Ecco toccherete con mano che io non me ne sarò andato lasciandovi soli, perché non vi lascio orfani, tornerò a voi, e proprio per questo vi faccio dono dello Spirito perché tenga vivo tutto di me, e la vostra vita sappia quindi coltivare dopo l'attesa dell'incontro con me. E' davvero un dono grande il dono della Pentecoste, compimento della pasqua, più che mai sentiamo vero il segno del cero pasquale acceso, lo abbiamo acceso la veglia del sabato santo, ci ha accompagnato fino ad oggi e adesso ci dice lasciatevi guidare dalla luce del Signore, siate popolo che crede alla pasqua del Signore.

At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12,1-11; Gv 14,15-20

Domenica, 12 Giugno 2011

PENTECOSTE - Solennità del Signore

Messa del giorno

LETTURA

Letture degli Atti degli Apostoli 2, 1-11

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, i discepoli si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

SALMO

Sal 103 (104)

® ***Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra.*** oppure ® ***Alleluia, alleluia, alleluia.***

Benedici il Signore, anima mia!

Sei tanto grande, Signore, mio Dio!

Quante sono le tue opere, Signore!

La terra è piena delle tue creature. ®

Togli loro il respiro: muoiono,

e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. ®

Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore. ®

EPISTOLA

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 12, 1-11

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 14, 15-20

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi».

Carmelo di Concenedo, 12 giugno 11